

**In Francia
Lo Stato
finzierà
i partiti**

PARIGI Tutti i leader dei cinque partiti che hanno una rappresentanza parlamentare - Toubon per i neogollisti, Lecanuet per i centristi, Marchais per i comunisti, Jospin per i socialisti e Le Pen per i neofascisti - hanno risposto «presente» all'invito di Chirac per un incontro al Matignon allo scopo di discutere i principi di una legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Pubblicato nel contesto di una lunga intervista a «Figaro», l'invito dovrebbe dunque concretizzarsi la settimana prossima con l'esposizione delle tesi di ciascuno, compresa quella dei comunisti, contrari - ha detto Marchais - al finanziamento pubblico dei partiti ma non a quello della stampa o delle campagne elettorali, a patto che le sovvenzioni siano uguali per tutti. Chirac, in altre parole, s'è abilmente appropriato della proposta analoga, lanciata da Mitterrand nella conversazione radiofonica di lunedì scorso (sono pronto a convocare il Parlamento in sessione straordinaria affinché una legge sul finanziamento pubblico dei partiti venga approvata prima delle elezioni presidenziali), ne ha fatto, e non è la prima volta, una idea sua ottenendo come primo ministro quello che non poteva ottenere il presidente della Repubblica.

La Francia è ancora oggi uno dei pochi o forse il solo paese europeo dove non esista una legge destinata a moralizzare e a rendere «trasparente» la vita economica dei partiti.

**Wall Street e Irangate?
Reagan ci scherza**

Il giorno dopo il rapporto che lo indica responsabile dell'Irangate e a un mese dal crack di Wall Street, Reagan fa finta di niente e racconta barzellette su chi si fa prendere dal panico in economia. Costretto a compromessi sul piano interno - ma tarda ancora quello sul taglio dei deficit - gli resta la ribalta della politica estera. Ma Gorbaciov gli fa concorrenza anche tra gli uomini d'affari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK È passato un mese esatto dal lunedì nero a Wall Street. I titoli dei giornali sono sulle conclusioni dell'inchiesta Iran-Contra per cui Reagan ha «piena responsabilità in ultima istanza» per le malversazioni dei suoi collaboratori. Reagan, parlando ad un'assemblea della Camera di commercio, non ha detto nemmeno una parola sull'Irangate o si è diffuso a spiegare che in economia tutto va bene e non c'è nulla da preoccuparsi.

Tranquillo, sorridente, come se niente fosse successo un mese fa a Wall Street o il giorno prima in Campidoglio, Reagan ha sparato più battute e raccontato più barzellette del solito. Il crack in Borsa? Panico ingiustificato. Come nel caso del tipo che si era travestito da diavolo per carnevale ed era entrato in chie-

sa a chiedere la strada. Sull'orlo di una recessione? Niente affatto. La sua presidenza ha conosciuto il periodo più lungo di espansione ininterrotta nella storia americana, dai capibomboli in Borsa si può uscire con una recessione come nel '29, se ci si lascia prendere dal panico, oppure con una raddoppiata espansione, come nel 1962. (Ma si dimenticano di ricordare che nel '29 il presidente della catastrofe era Hoover, un repubblicano come lui, e nel '62 un democratico Kennedy.)

Allora, il peggio è passato per il presidente? Come titola la sua «news analysis» il «New York Times»: «Non esattamente». Anche se si sforza di far apparire il contrario, sul piano interno il crollo delle grandi illusioni a Wall Street ha indebolito la figura di Reagan forse più ancora dell'Irangate. E

la fase finale della sua presidenza tende ora a svolgersi all'insegna del massimo numero possibile di compromessi con il legislativo a maggioranza democratica, mentre ancora quest'estate prevaleva un'impressione di residua combattività. Una proposta di compromesso è quella del giudice Kennedy per la Corte suprema, dopo la clamorosa caduta dei due ultra-conservatori proposti in precedenza Bork e Ginsburg. Ad un compromesso dovrà giungere anche sul Nicaragua se non vuole subire un'altra batosta, e in questo senso è stata vista la «riappacificazione» tra Shultz e il presidente democratico della camera Wright, dopo che nei giorni precedenti quest'ultimo era stato pesantemente accusato di interferenza con Gorbaciov per aver sostenuto la proposta di tregua di Ortega. Un compromesso - che sostanzialmente impedisce a Reagan di sperimentare la Sdi da qui alla fine della sua presidenza è stato già raggiunto sul bilancio della Difesa. L'annuncio di un compromesso infine - con Borse e dollaro che pendono dalla decisione - era atteso nella riduzione del deficit pubblico. Ma tarda il dover ricorrere a com-



Ronald Reagan

**Secondo il «Washington Post»
Mosca accetta controlli
americani ai cancelli
di una fabbrica di Ss-25**

WASHINGTON Fonti americane citate dal «Washington Post» rivelano che Mosca avrebbe accettato lo stazionamento di personale statunitense ai cancelli di una fabbrica dove si producono missili strategici Ss-25. Le «sentinelle» Usa armate di apparecchiature elettroniche, potranno sistemarsi in un punto di passaggio obbligato del traffico d'uscita della fabbrica, accertando che non vengono prodotti anche missili proibiti, cioè gli euromissili la cui eliminazione, al di qua e al di là delle frontiere tra i paesi europei membri della Nato e del Patto di Varsavia sarà sancita nei prossimi giorni a Washington. Il problema dei controlli sulla produzione era stato posto dagli americani a causa della somiglianza tra gli Ss-20 che appartengono alla categoria dei cosiddetti euromissili e degli Ss-25 che rientrano invece nel gruppo dei vetton «strategici». L'accordo è stato raggiunto tra le delegazioni di Usa e Urss ai negoziati di Ginevra

**Nuova emergenza fame
La Cee corre in aiuto
dell'Etiopia colpita
da un'altra siccità**

BRUXELLES Emergenza Etiopia alla Cee. È stato il vicepresidente della Commissione europea Lorenzo Natali, responsabile della cooperazione e dello sviluppo, a denunciare le drammatiche condizioni di due regioni etiopiche, il Tigray e l'Eriltrea, dove la situazione alimentare è addirittura peggiore che nell'84-85. Questa ondata di siccità minaccia la vita di oltre tre milioni e mezzo di persone, ha affermato Natali in un incontro ieri a Bruxelles con la stampa ed ha annunciato le misure d'urgenza decise dalla Comunità europea. La Commissione ha stanziato 10 milioni di Ecu, oltre 15 miliardi di lire, per organizzare un ponte aereo col quale far giungere a destinazione gli aiuti alimentari, vista la gravità dell'emergenza e il pessimo stato delle infrastrutture dei trasporti in Etiopia. I fondi serviranno anche per l'acquisto di medicinali e di tende nel caso si dovessero allestire dei campi-raccolta per i profughi.

Dopo la tragica esperienza della precedente ondata di siccità, la Cee «non si è fatta sorprendere» dalla nuova congiuntura alimentare già nell'84-85 la Comunità ha allestito una vera e propria rete di informazione e allarme che ha consentito, da luglio ad oggi, di inviare in Etiopia 154.000 tonnellate di cereali e 10.000 tonnellate di prodotti alimentari complementari. L'80% infatti dei raccolti nel Tigray e in Eriltrea è andato perduto. All'impraticabilità delle strade nelle due regioni, si aggiunge il pericolo delle imboscate dei guerriglieri in lotta col regime di Menghistu, e il debole stato del par-

co camion del governo di Addis Abeba. Menghistu può disporre di circa 330 veicoli che però finiscono spesso in panne per mancanza di pezzi di ricambio. Per evitare che gli aiuti alimentari marciscano sulle banchine dei porti di Massaua e Assab, ha affermato Natali, la Cee prevede anche l'acquisto di pezzi di ricambio e di serbatoi per il trasporto dell'acqua. A breve termine la Commissione vuole stanziare inoltre altre somme per l'acquisto di piccoli centri di stoccaggio così da mettere in moto la distribuzione di nuovi aiuti alimentari verso marzo-aprile dell'88 se la situazione, come al tempo, dovesse peggiorare.

I bisogni di aiuti alimentari delle popolazioni minacciate di morte per fame, secondo le stime della Commissione europea, sono di un milione e 200.000 tonnellate di cereali. Fino ad oggi i paesi donatori, la Cee e gli Stati Uniti, si sono impegnati per 450.000 tonnellate di cereali di cui per quattro campi-raccolta per il profughi europeo un terzo sarà fornito dalla Commissione e altre 76.000 tonnellate dai singoli paesi della Comunità. Sono in corso contatti tra la Cee e i paesi membri per la fornitura di 10 C-130 Hercules - ha dichiarato Natali - e il Belgio si è già impegnato a fornirne uno. Gli aiuti, ha poi assicurato, andranno anche alle popolazioni delle regioni controllate dai guerriglieri perché la Commissione vigilerà contro ogni sviamento degli aiuti. La battaglia finale di Natali è stata un rimprovero a Menghistu che non si è preoccupato di approntare una rete logistica alla luce della esperienza fatta durante la siccità 1984-85.

**Ma il caso appare tutt'altro che chiuso
Mosca sdrammatizza: «Eltsin
migliora, la perestrojka procede»**

Il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov sdrammatizza sulla salute di Eltsin: uscirà tra non molto dall'ospedale. Lo scontro al comitato cittadino di Mosca è solo un «episodio» da cui non si possono trarre «grandi conclusioni». Ma la decisione di nominarlo primo vicepresidente del «Gostroj», con rango di ministro, era stata presa prima del plenum di Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Boris Eltsin si trova in ospedale per cure mediche. La sua malattia non può essere considerata seria. In ospedale egli non resterà a lungo». Ghennadi Gherasimov ha fatto ieri il punto, nel briefing per i giornalisti, sulle condizioni dell'ex capo del partito di Mosca. Con la netta propensione a sdrammatizzare l'aspetto sanitario non meno che i rinvii politici dell'intera vicenda. Egli ha aggiunto infatti che «nel plenum» del comitato di partito di Mosca, oltre a tutto il resto, «sono state rievocate le sue (di Eltsin) capacità lavorative e, come potete vedere, egli è stato nominato ad un posto di responsabilità piuttosto elevato e difficile. Spero che in un breve volgere di tempo egli possa cominciare a svolgere le sue funzioni».

Alle domande incalzanti dei corrispondenti stranieri Gherasimov ha poi risposto così, «il caso di Boris Eltsin è un episodio, dal quale non occorre trarre conclusioni di vasta portata e, in ogni modo, non interrogativi sul futuro della perestrojka». C'è stata una lotta politica? «Siamo all'inizio di un processo rivoluzionario, ci sarebbe da stupirsi se non vi fossero punti di vista diversi».

Ma il «caso» è tutt'altro

che chiuso e appare, al contrario, solo il più vistoso dei momenti di una battaglia complessa di cui numerosi momenti cruciali sono ancora sconosciuti. Ieri la Pravda ha pubblicato il testo di una discussione sui problemi agro-industriali, svoltasi il giorno prima al Comitato centrale, sotto la presidenza di Egor Ligaciov. Le ultime righe delle conclusioni del numero due del partito vi appaiono implicitamente riferite alla vicenda di cui stiamo parlando. «Ci sono persone che sono capaci soltanto di respingere ciò che vi è di vecchio, di superato, ma si fermano quando occorre creare il nuovo E, invece, importante è proprio la creazione. Su questo terreno si può fare ben poco con azioni d'assalto. Qui è necessario un lavoro lungo, intenso, di elevata efficacia». Il cenno è chiaro, ma molto moderato. Nello stesso tempo, secondo informazioni di cui siamo pervenuti in possesso, risulterebbe che la decisione di dare a Boris Eltsin un incarico

di governo di secondo piano sarebbe stata presa immediatamente dopo il plenum di ottobre del Comitato centrale, cioè diversi giorni prima che si svolgesse il Plenum del Comitato di partito della capitale. Si sapeva soltanto, finora, (lo aveva detto lo stesso Gorbaciov nella riunione di cui è stato pubblicato il dibattito), che il Comitato centrale aveva deciso di proporre al partito di Mosca la sostituzione di Eltsin e il «rafforzamento» del Comitato di partito (cioè ancora non era nota la designazione di Zaitkov al posto di Eltsin).

A sconvolgere una procedura relativamente «tranquilla» era invece giunto il violento attacco concentrico scatenato nel plenum moscovita e il crollo psicofisico dell'accusato. Ma anche, probabilmente, la vasta eco negativa nell'opinione pubblica moscovita, sovietica e internazionale, sollevata dall'intera vicenda. Ciò potrebbe spiegare, almeno in parte, sia il ritardo e l'imbar-



Lev Zaitkov

razzo nel dare notizia delle condizioni di salute di Eltsin, sia la dilazione (e poi la fretta improvvisa) con cui si è proceduto nel comunicare al pubblico il parziale «cupeuro» di Eltsin alla vita politica. Qualcuno, evidentemente, aveva pensato di poter forzare la situazione oltre i limiti del delicato compromesso politico che si era realizzato al plenum di ottobre. Come in una cruciale partita a scacchi, Gorbaciov aveva forse calcolato di dover sa-

**Nel Golfo incursioni a catena
Nuovo raid irakeno
sulla centrale nucleare**

L'allarme nucleare lanciato dall'Iran per il bombardamento della centrale atomica di Bashehr (e che peraltro non trova eccessivo credito negli ambienti scientifici e tecnici internazionali) non ha impedito che gli irakeni sferrassero contro l'impianto un nuovo attacco, in una giornata che ha visto i cacciabombardieri di entrambe le parti impegnati in una serie di raid.

DUBAI Nuovo raid irakeno sulla centrale nucleare di Bashehr, sulla costa iraniana del Golfo. Ne ha dato l'annuncio il radio Teheran, affermando che il bombardamento è avvenuto alle 10,15 (ora locale) e ha causato «alcuni danni materiali» ma nessuna vittima. Le fonti di Baghdad non hanno però confermato né smentito il raid. Dell'incursione di martedì le fonti irakeni avevano detto che essa aveva per obiettivo un «grande complesso petrolchimico» costruito «per aggredire non solo l'Irak ma l'intera nazione araba», probabilmente Baghdad non aveva citato esplicitamente la centrale nucleare perché in precedenza si era impegnata a non colpire impianti atomici destinati ad usi pacifici. Il raid di ieri è il sesto dal 1984 (o più esattamente il settimo, dato che l'incursione di martedì sarebbe avvenuta in due fasi successive). Gli esperti e scienziati nucleari stranieri, comunque, ritengono che non vi siano rischi di contaminazione nucleare in quanto i due settori della centrale erano stati completati rispettivamente solo all'80 e al 60 per cento e non dovevano quindi contenere ancora combustibili nucleari.

Quella su Bashehr non è stata la sola incursione di ieri. L'aviazione iraniana ha bombardato in mattinata installazioni militari nel distretto di Dahuk come ritorsione per un raid effettuato dai cacciabombardieri irakeni mercoledì sulla località di Malek, provincia di Bakhtaran (ex Kermanshab). Secondo radio Baghdad, due

aerei iraniani - due F-5 - sarebbero stati abbattuti, alle 8,22 e alle 10,07, nel cielo del Kurdistan. L'aviazione irakena ha invece attaccato «simultaneamente» alle 13,18 locali due «obiettivi navali», uno definito «molto grande», cioè una superpetroliera, e uno «grande», vale a dire una petroliera. Un'altra nave era stata colpita mercoledì sera alle 22,45. Salgono così a 19 le petroliere che l'Irak annuncia di aver attaccato nel giro di dieci giorni. Solo quattro di questi raid sono stati confermati da fonti indipendenti, ma l'Iran non dà mai notizia degli attacchi avvenuti nelle sue acque territoriali.

Nella zona centrale del Golfo, una mina è stata individuata e fatta detonare da una nave da guerra britannica. Per quel che riguarda il traffico navale nel Golfo, si è appreso che il Giappone ha chiesto alle compagnie petrolifere nipponiche di ridurre dal mese prossimo le importazioni di greggio dall'Iran; e questo per evitare critiche da parte degli Usa durante la visita che il neoprimier Takeshita farà a Washington in gennaio.

**Ricatto agli elettori
Il delfino di Chun:
«Se vince l'opposizione
niente Olimpiadi a Seul»**

SEUL. «Se alle prossime elezioni vincerà l'opposizione non avremo le Olimpiadi». Lo ha detto il candidato del partito governativo sudcoreano Roh Tae Woo in un sermone tenuto a Chouchon davanti a circa trentamila persone. Perché il suo merito fosse ancora più chiaro, ha ribadito «Se uno dei leader dell'opposizione verrà eletto, le Olimpiadi verranno spazzate via e la stessa sorte toccherà al nostro paese». Un'implicita minaccia dai toni apocalittici che suona come un evidente ricatto ad ampi settori dell'elettorato interessato allo svolgimento dei Giochi (commercianti, operatori turistici) e come spauracchio per quegli ambienti moderati che vedrebbero nell'annullamento delle Olimpiadi 1988 il segnale di una pericolosa instabilità.

Roh Tae Woo, ex-generale, è considerato il delfino di Chun Doo Hwan, il capo di Stato della Corea del Sud. Roh è alla guida del partito di Giustizia democratica, che l'ha candidato alle presidenziali del 16 dicembre, le prime elezioni dirette del capo dello Stato da sedici anni in qua. All'appuntamento delle urne l'opposizione si presenta divisa. I suoi due leader storici Kim Dae Jong e Kim Young Sam sono entrambi in lizza, essendo falliti i tentativi di accordarsi per una candidatura unica. I loro seguaci si sono affrontati in violente zuffe durante alcuni recenti comizi. Ieri 18 personalità sudcoreane hanno iniziato uno sciopero della fame in una chiesa di Seul per ottenere che l'opposizione si riunisca e presenti un solo candidato.

Se di apartheid muore un bianco

L'apartheid si suicida anche così. Citta Johannesburg, sobborgo di Germiston. Luogo una strada qualsiasi di questo quartiere residenziale, rigorosamente «White only», abitato da burocrati, impiegati, artigiani, tanti bianchi piccoli piccoli che pur si godono giardini all'inglese piscinette azzurre, campi da tennis e allestati dai colori sfaccati di bouganville e jacarande. Sull'asfalto accanto ad una macchina visibilmente ammaccata c'è un uomo ferito. Vittima di un incidente. Su di lui veglia, vigila solerte un poliziotto. Enrabiati sono bianchi. Per un caso fortunato accanto al due passa sfrecciando un'autoambulanza. Il poliziotto non la blocca ma le tre infermiere nere che sono a bordo ritengono loro dovere fermarsi e chiedere se occorre aiuto. Non stanno a sofisticare sul colore della pelle di un uomo ferito, accasciato sull'asfalto. L'agente invece si è un bianco e un bianco e non può finire in mano a dei neri. Trincerandosi perciò dietro un'ambulanza, impedisce fisicamente alle tre infermiere di prestare i primi soccorsi al malcapitato, ormai suo ostaggio. Che nel giro di pochi minuti muore. Si chiamava Stoffel Van Niekerk, un bel nome inequivocabilmente boero e aveva 53 anni. «È stato molto frustrante» racconta una delle tre infermiere - «stare a guardare un uomo che stava morendo e non poterlo assistere». Il poliziotto si difende dicendo ora che Van Niekerk era già morto.

L'episodio, che va oltre ogni soglia della razionalità e della pietà umana, è successo martedì scorso e ne ha parlato ieri il quotidiano di Johannesburg «Star» raccontando il fatto, chiedendosi nel titolo dell'articolo: «Perché il colore della pelle deve decidere sulla vita o la morte?». «Questo è l'apartheid» si può rispondere.

MARCELLA EMILIANI

non solo per mano di cattivi non rivoltosi che vogliono togliere loro supremazia e poterle ma anche di «logica» dell'apartheid stessa. In altre parole è nella natura dell'apartheid, nei suoi meccanismi di sopraffazione pianificati al millimetro arrivare ad uccidere gli stessi che l'hanno teorizzata e realizzata per «difendersi» dai neri. È l'episodio di Germiston, col suo effetto paradossale, lo dimostra in termini di vita quotidiana.

Più in generale è ugualmente paradossale continuare a comportarsi come i presiden-

**Voto a larga maggioranza
L'Europarlamento chiede
ad Ankara di liberare
i due leader comunisti**

STRASBURGO Il Parlamento europeo ha approvato ieri con 123 voti a favore, 76 contrari e 4 astensioni una risoluzione d'urgenza, presentata dal Gruppo comunista, nella quale si sollecita un intervento immediato della Comunità europea presso il governo di Ankara per ottenere la liberazione dei due leader comunisti turchi Haydar Kutlu e Nihat Sargin, arrestati lunedì scorso al loro rientro in patria, e si chiede che sia loro garantita nel futuro una «libera attività politica nel paese».

Luciana Castellina (Pci), che insieme al deputato danese Jens Bonde accompagnava i due leader comunisti, ha denunciato in una conferenza stampa il brutale trattamento cui la polizia turca ha sottoposto Kutlu e Sargin al momento

del loro arresto. Haydar Kutlu - ha aggiunto l'eurodeputata, citando informazioni fornite dal procuratore speciale di Ankara - ha avuto mercoledì mattina un infarto e si ignora quali siano le sue reali condizioni di salute, dato che nemmeno ai suoi avvocati è stato consentito di vederlo.

L'on. Castellina ha anche annunciato che una delegazione del Parlamento europeo si recerà la prossima settimana in Turchia, anche per assistere alle elezioni generali anticipate che si svolgeranno domenica 29 novembre, e chiederà di incontrare i due leader arrestati. Un passo presso le autorità turche in questo senso è stato già compiuto dal presidente del Parlamento europeo, Lord Henry Plumb.